

Rassegna Stampa

di Mercoledì 3 luglio 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
22	Italia Oggi	03/07/2024	<i>Casa, solo il 6% e' assicurato (G.Pacione Di Bello)</i>	3
31	Italia Oggi	03/07/2024	<i>Edilizia, le migliori al decreto</i>	4
Rubrica Sicurezza				
5	Il Sole 24 Ore	03/07/2024	<i>Miceli (Anceferr): "Le imprese private si qualificano: Soa dai 70mila euro"</i>	5
7	Il Sole 24 Ore	03/07/2024	<i>Incursioni hacker in aumento del 56%. L'ipotesi spionaggio (I.Cimm.)</i>	6
Rubrica Ambiente				
1	Il Sole 24 Ore	03/07/2024	<i>Siccita', l'Italia dell'acqua divisa in due. Al Nord le alluvioni, al Sud il deserto (C.Dominelli)</i>	8
Rubrica Energia				
14	Il Sole 24 Ore	03/07/2024	<i>Perche' vale la pena avviare subito la decarbonizzazione (R.Rovelli)</i>	11
Rubrica Professionisti				
30	Italia Oggi	03/07/2024	<i>Professionisti a mobilita' ridotta (M.Damiani)</i>	13

Assemblea Ania: favorevoli all'obbligo di una polizza contro terremoto e alluvione

Casa, solo il 6% è assicurato

Il 2023 anno record, registrati più di 6 miliardi di danni

GIORGIA PACIONE DI BELLO

Il 2023 è stato un anno record per l'industria assicurativa italiana che ha registrato danni per oltre 6 miliardi, di cui 5,5 causati da eventi atmosferici e 800 milioni dalle alluvioni in Emilia-Romagna e Toscana. A dirlo è stata la presidente dell'Ania, Maria Bianca Farina, durante l'assemblea nazionale, che ha precisato come in Italia «solo il 6% delle abitazioni è coperto contro i rischi di terremoto e alluvione e solo il 4% delle piccole imprese possiede una polizza contro tali rischi. Alla luce di questa situazione, è stata certamente decisiva l'iniziativa del governo di introdurre per tutte le imprese l'obbligo di copertura contro i danni catastrofali, con l'obiettivo di ridurre il gap di protezione assicurativa nel Paese». Il valore economico delle imprese soggette alla nuova imposizione è stimato in circa 4 mila miliardi.

Ania spinge anche sulla possibilità di introdurre un ulteriore obbligo di protezione sulla



Maria Bianca Farina

«proprietà immobiliare privata, anche con l'ausilio di incentivi di tipo fiscale».

Altra sfida che il mondo assicurativo deve affrontare è l'invecchiamento della popolazione. Aspetto di non poco conto se si considera che secondo l'ultima indagine Ania più di un terzo delle persone non risparmia a sufficienza per la propria vecchiaia: si stima che le forme sanitarie integrative abbiano circa 16 milioni di assicurati, ma i 5 miliardi di premi e contributi sono poca cosa rispetto ai circa 40 miliardi direttamente spesi

dai cittadini per farmaci e prestazioni sanitarie.

Ampliando lo sguardo all'intero settore assicurativo l'Ania fa sapere che anche per il 2023 le imprese di assicurazione si confermano il principale investitore istituzionale italiano con gli investimenti in polizze vita che hanno rappresentato il 14% del risparmio delle famiglie italiane. Il comparto danni ha visto un incremento dei premi del 6,6% rispetto al 2022 e nel complesso i premi diversi dalla Rc auto sono cresciuti del 7,7%, con una progressione molto sostenuta delle polizze salute. Nel complesso il totale degli investimenti nel comparto assicurativo è stato pari a quasi 960 miliardi, di cui circa 250 in titoli di Stato italiani. Nel dettaglio, il comparto assicurativo ha registrato un volume totale di premi pari a 130 miliardi, in linea con l'anno precedente, anche se la raccolta del comparto vita ha segnato una riduzione del 3,5% condizionata dalla contrazione dei premi delle polizze unit linked (-32%).

— © Riproduzione riservata —



Tutte le richieste della Confedilizia nell'audizione alla Camera dei deputati sul dl 69/2024

Edilizia, le migliorie al decreto

Focus su tolleranze costruttive, conformità, cambi d'uso

La Confedilizia è stata ascoltata in audizione dalla Commissione ambiente della Camera dei deputati nell'ambito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di semplificazione edilizia e urbanistica (dl 69/2024, il cosiddetto decreto «Salva Casa»).

La Confederazione, rappresentata dal presidente Giorgio Spaziani Testa e dal consigliere nazionale Giovanni Govi, ha espresso apprezzamento per le misure introdotte, che hanno lo scopo di risolvere situazioni di piccole irregolarità edilizie risalenti spesso a molti anni addietro e che sono di ostacolo alla com-

mercibilità degli immobili o alla concessione di mutui.

Misure che saranno utili ai proprietari di casa e al mercato immobiliare e che, per questo, la Confedilizia ha chiesto di integrare e ampliare. In questa prospettiva la Confedilizia, in particolare, ha evidenziato la necessità di intervenire sulla nuova disciplina delle tolleranze costruttive ed esecutive espungendo dal testo la prevista limitazione temporale (24.5.2024), in quanto ingiustificata e foriera di disparità di trattamento.

Ha chiesto, altresì, il definitivo superamento, per quanto attiene a tutte le fattispecie di accertamento di conformità, del requisito della doppia conformità, proponendo la sanabilità degli interventi conformi anche alla sola disciplina urbanistica ed edilizia vigente al momento della presentazione della domanda di sanato-

ria; ciò, onde evitare il paradosso di dover demolire quanto è, invece, realizzabile secondo la vigente normativa.

Per quanto concerne, poi, la disciplina dei cambi d'uso senza opere, nell'ottica di una maggiore semplificazione, la Confederazione della proprietà edilizia ha sottolineato, invece, l'importanza di introdurre l'espressa previsione che la possibilità, sempre ammessa, dei cambi d'uso senza opere costituisca principio fondamentale dell'ordinamento, operante, quindi, anche in deroga ad eventuali prescrizioni e limitazioni degli strumenti urbanistici comunali.

Infine, con riguardo alle va-

ri rilasciati prima dell'entrata in vigore della legge n. 10 del 1977, la proposta è stata di prevedere, sempre nell'ottica di facilitare le regolarizzazioni, che tali interventi non costituiscano violazioni edilizie e siano dichiarati dal tecnico abilitato, ai fini dell'attestazione dello stato legittimo degli immobili, nella relativa modulistica ovvero con apposita dichiarazione asseverata, allegata agli atti aventi per oggetto trasferimento o costituzione di diritti reali. E, più in generale, la stessa attestazione, da parte di un tecnico abilitato, è stata proposta come soluzione anche ai fini del riconoscimento dello stato legittimo di un immobile senza necessità, quindi, di un procedimento idoneo a verificare l'esistenza di un titolo abilitativo, così come invece disposto dal decreto «Salva Casa». Il video dell'audizione è disponibile sul sito www.confedilizia.it o inquadrando il QR code.



l'organizzazione della proprietà immobiliare
www.confedilizia.it

Questa pagina viene pubblicata ogni primo mercoledì del mese ed è realizzata dall'Ufficio stampa della Confedilizia



SICUREZZA SUL LAVORO

Miceli (Anceferr): «Le imprese private si qualificano: Soa dai 70mila euro»

«È urgente una regolamentazione in favore di una impresa qualificata anche per chi opera nei cantieri privati, così come già avviene nel pubblico, con requisiti e step progressivi rispetto alla complessità delle opere». Lo ha detto a chiare lettere il presidente Anceferr Vito Miceli aprendo il convegno al Cnel dal titolo "Il nodo sicurezza sul lavoro", promosso dall'Associazione nazionale che riunisce i costruttori edili ferroviari. «Chiediamo - ha aggiunto Miceli - il possesso della prima categoria Soa, pari all'importo di 258mila euro, anche per i lavori privati superiori a 70mila euro, fissando così una soglia di partenza, in linea con quanto già stabilito dal nuovo Codice degli appalti». Poi l'appello: «Ance è d'accordo con questa visione? Allora si faccia promotrice di questo cambiamento e noi la

sosterremo convintamente - ha detto Miceli -. Se al Superbonus fosse stata applicata questa regola, forse ci sarebbero stati meno problemi, inclusa la nascita e morte "lampo" di migliaia di neoimprese, che hanno rastrellato manodopera, tecnici, mezzi e materiali, determinando effetti distorsivi a cascata di cui ancora paghiamo le conseguenze. Chiediamo alla politica, al Cnel, ai sindacati e a tutte le parti sociali, di unirsi a noi in questa battaglia di civiltà in favore di una trasformazione epocale». Un appello raccolto dal presidente del Cnel Renato Brunetta che ha annunciato entro l'autunno la presentazione di «una nostra elaborazione o nella forma di un disegno di legge o con un documento di osservazioni e proposte» sul tema della sicurezza sul lavoro.



Incursioni hacker in aumento del 56% L'ipotesi spionaggio

Il bilancio

I dati dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale diretta da Bruno Frattasi

ROMA

Nei primi cinque mesi del 2024 gli eventi di cybercrimine sono aumentati di oltre il 56% in confronto con lo stesso periodo del 2023. Non solo, rispetto ai dati di maggio dell'anno scorso, le incursioni verso infrastrutture strategiche sono lievitato del 106% (si veda il grafico a sinistra).

I dati dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn), organismo della presidenza del Consiglio diretto dal prefetto Bruno Frattasi, confermano la minaccia di carattere internazionale.

Un tema che va oltre le azioni dei collettivi hacker indipendenti — anche se sponsorizzati da Russia, Cina e Corea del Nord — cui sono da attribuire le massive operazioni di hacktivism (o cyber attivismo), come il blocco dimostrativo dei portali web di Pubbliche amministrazioni e imprese private (attacchi DDoS). Secondo la relazione annuale della nostra intelligence, infatti, il ricorso a questi collettivi «esterni» e a questo tipo di attacchi ha uno scopo: consentire ai reparti militari che si occupano della guerra cyber di concentrarsi su obiettivi strategici di più alto livello, ottenendo, al contempo, un «ulteriore strato di ano-

nimizzazione» per scansare l'attribuzione diretta di queste azioni.

La conferma è arrivata nel 2023. L'acutizzarsi delle tensioni geopolitiche — relative sia al perdurare della guerra tra Russia e Ucraina sia al mutamento degli equilibri in Medio Oriente — ha visto l'ascesa del fenomeno dell'hacktivism con le azioni DDoS. Rispetto al 2022, infatti, questo tipo di attacchi è schizzato del 625%. Gli 007 confermano che questo aumento può indicare che alle spalle dell'hacktivism si muovano organismi militari con l'obiettivo di portare a termine operazioni di cyber-spionaggio più sofisticate. Si pensi, inoltre, che dal monitoraggio delle piattaforme utilizzate dai collettivi hacker per la rivendicazione degli attacchi DDoS, è stato rilevato che l'Italia è il sesto Paese al mondo più interessato, mentre è il terzo tra i Paesi dell'Unione europea (si veda il grafico a sinistra).

Contro il DDoS, i Csirt (squadre italiane di risposta agli incidenti di sicurezza informatica), istituiti all'interno dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, nel 2023 hanno compiuto campagne di allerta per i soggetti obiettivo, indicando contromisure di mitigazione specifiche per gli attacchi in corso, oltre a pubblicare sul portale pubblico bollettini dedicati. Inoltre, sono proseguite le attività di sensibilizzazione, avviate già dal 2022, al fine di elevare il livello di allerta degli operatori pubblici e privati sui potenziali «contagi» degli attacchi, in particolare per quelle realtà che condividono reti e sistemi.

Ma torniamo al bilancio dell'Acn.

Stando al report di maggio, gli eventi cyber principali hanno riguardato la Pubblica amministrazione centrale (72), i trasporti (40), le telecomunicazioni (30), il settore tecnologico (18), l'aerospazio (14), i servizi finanziari (13), il manifatturiero (13), l'energia (11) e altri comparti (52) (si veda il grafico in basso).

«Le politiche di cybersicurezza sono diventate prioritarie in un periodo di crescenti attacchi informatici e la partnership pubblico-privato è importante, le istituzioni da sole non possono farcela». Lo ha detto il direttore dell'Agenzia Frattasi, intervenendo ieri alla Conferenza internazionale per la costruzione di un ecosistema di cyber capacity building svolto alla Farnesina.

Secondo il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, «di fronte alle crescenti minacce alla nostra sicurezza in ambito cibernetico, il Governo è fortemente impegnato in un'azione volta a rafforzare la sinergia tra enti pubblici e privati, mondo accademico e centri-studio».

Per il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi «serve un'adeguata protezione dagli attacchi: si pensi alla tempesta di disinformazione che si scatena durante gli appuntamenti elettorali, o ai massicci attacchi ad ospedali ed aziende di trasporti. Sono azioni che possono paralizzare settori importanti di un Paese. Lo sviluppo di un expertise in materia è dunque un elemento vitale».

—I.Cimm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



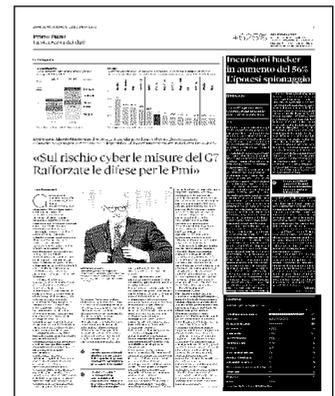
Contro gli attacchi sono stati diramati una serie di bollettini e alert sul portale dell'Agenzia

I bersagli

Attacchi cyber a maggio 2024



Fonte: Agenzia per la cybersicurezza nazionale



Siccità, l'Italia dell'acqua divisa in due Al Nord le alluvioni, al Sud il deserto

La fotografia dell'Ispira

Rispetto alla media del 1951 la risorsa idrica è calata del 18%

Nel 2022 disponibilità di acqua al minimo storico, l'anno scorso ha ripreso

Precipitazioni in forte calo nelle Marche, nel Lazio e nell'Umbria da settembre a maggio di quest'anno: il 30% sotto la media del periodo 1991-2020. Con i laghi tutti in condizioni ormai critiche. Situazione invece opposta al Nord con il Piemonte flagellato dal maltempo, al pari della Valle D'Aosta. È un'Italia spaccata in due quella che emerge dall'ultima fotografia scattata dall'Istitu-

to per la protezione e la ricerca ambientale (Ispira) sulla risorsa idrica. In particolare, il 2023 ha fatto registrare una riduzione a livello nazionale di circa il 18% rispetto alla media annua del periodo 1951-2023. Ma è nel 2022 però che si è toccato il minimo storico di risorsa idrica annuale a livello nazionale dal 1951. E anche se la risorsa idrica è stata in leggera ripresa nel 2023, prosegue il trend negativo.

Celestina Dominelli — a pag. 2

Siccità, Italia divisa in due L'acqua in calo del 18% rispetto alla media dal 1951

La fotografia dell'Ispira. Il Nord flagellato dal maltempo, mentre il Centro e il Sud fanno i conti con l'assenza di piogge: la risorsa idrica in leggera ripresa nel 2023 ma prosegue il trend negativo

Celestina Dominelli

ROMA

Precipitazioni in forte calo nelle Marche, nel Lazio e nell'Umbria da settembre a maggio di quest'anno: -30% sotto la media rispetto al periodo 1991-2020. Con i laghi, dal Trasimeno - che, lo scorso mese, ha registrato il livello tra i più bassi misurati dal 1968 - a quello di Albano, sceso di circa 25 centimetri tra settembre e giugno, tutti a uno stadio ormai critico. Come in Sicilia, dove la persistente assenza di piogge ha provocato, tra l'altro, la sparizione di alcuni corsi d'acqua, come il lago di Pergusa, vicino Enna, uno dei pochi invasi naturali della Regione, ormai ridotto a una piccola pozza. Situazione invece, opposta al Nord con il Piemonte flagellato dal maltempo, al pari della Valle D'Aosta: entrambi i presidenti hanno firmato la richiesta di stato d'emergenza, attesa oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri.

È un'Italia spaccata in due quella che emerge dall'ultima fotografia

scattata dall'Ispira (l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), come spiega a Il Sole 24 Ore Stefano Mariani, responsabile sezione analisi e previsioni meteo-idrologiche e risorse idriche dell'Istituto. «Dal punto di vista della severità idrica, ormai da diversi mesi, il nostro Paese risulta diviso a metà. I territori del Nord Italia afferenti ai distretti idrografici del Fiume Po, delle Alpi Orientali e dell'Appennino Settentrionale, si mantengono in uno stato di normalità, mentre a Sud e nelle isole maggiori si riscontrano condizioni di severità idrica, alta per il distretto idrografico della Sicilia che ha portato lo scorso 6 maggio alla dichiarazione di stato d'emergenza per la Regione; media per quelli della Sardegna e dell'Appennino Centrale, con segnalate criticità localizzate; e bassa tendente a media per il distretto idrografico dell'Appennino Meridionale, con alcune aree del distretto già ora in severità idrica media o superiore».

Nella scala ideata dall'Ispira lo stato di criticità si intensifica man mano che le portate in alveo sono più basse

della media, la temperatura elevata determina un fabbisogno idrico superiore alla norma e i volumi accumulati negli invasi e nei serbatoi non sono tali da garantire gli utilizzi idropotabili, irrigui, industriali e ambientali. Mentre, quando l'asticella raggiunge il livello più alto, prevale «uno stato critico non ragionevolmente prevedibile», nel quale la risorsa idrica non risulta sufficiente a evitare danni al sistema, anche irreversibili. Che è poi quello che sta accadendo in queste settimane in Sicilia (si veda altro anche altro articolo in pagina).

La situazione, dunque, appare in alcune aree del Paese da bollino rosso ed è diametralmente opposta, continua Mariani, «a quella del 2022 quando la siccità e i problemi di severità idrica avevano colpito invece i territori del nord e del centro Italia». Due anni fa, come documentano puntualmente le stime del Bigbang (il modello idrologico nazionale realizzato dall'Istituto), si è toccato il minimo storico di risorsa idrica annuale a livello nazionale dal 1951 con 67 miliardi di metri cubi che rappresenta una

riduzione di circa il 50% rispetto alla risorsa idrica media annua stimata in 137,7 miliardi di metri cubi.

Nel 2023, invece la disponibilità di risorsa idrica è stata di 112,4 miliardi di metri cubi a fronte di un valore di precipitazioni totale di 279,1 miliardi di metri cubi. Nel corso dell'anno si è poi comunque manifestata una certa ripresa rispetto al 2022, ma si conferma il trend negativo registrato da diversi anni in Italia. In particolare, il 2023 ha fatto registrare una riduzione a livello nazionale di circa il 18% rispetto alla media annua del periodo 1951-2023: un dato che è frutto del combinato disposto del deficit di precipitazioni,

specialmente nei mesi di febbraio, marzo, settembre e dicembre - e di un incremento dei volumi idrici di evaporazione diretta dagli specchi d'acqua e dal terreno. A rendere meno severa nel 2023 la diminuzione della disponibilità d'acqua, ha contribuito l'elevato volume di precipitazioni che si è riversato nel mese di maggio, stimato in circa 49 miliardi di metri cubi, e che è stato, a livello nazionale, più del doppio di quello che mediamente caratterizza lo stesso mese. Con valori cumulati di pioggia in alcune Regioni addirittura superiori di oltre sei volte le medie del periodo.

Negli ultimi tre mesi dell'anno, che risultano generalmente i più piovosi, si è poi registrato un consistente deficit di precipitazioni in particolare nel Mezzogiorno. Ed è questo deficit ad aver determinato la situazione di siccità estrema i cui effetti hanno continuato a manifestarsi anche nei primi mesi di quest'anno in Sicilia, come detto, ma anche in Calabria, soprattutto nella fascia ionica, dove, come ha denunciato nei giorni scorsi la Sorical (la Società risorse idriche calabresi), in alcuni territori si sono registrati cali di produzione delle sorgenti anche del 50 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

67 mld

Il livello del 2022 in m³

È l'asticella toccata nel 2022 dalla disponibilità di risorsa idrica: si tratta del minimo storico registrato dal 1951 e corrispondente a circa il 50% della disponibilità annua media (137,8 miliardi di metri cubi), calcolata sul periodo 1951-2023. Lo scorso anno, il valore si è attestato a -18% rispetto allo stesso periodo.

-30%

Il calo delle piogge

È il calo del valore delle piogge cumulate del periodo settembre 2023-maggio 2024 che si è registrato nel Lazio, nelle Marche e in Abruzzo, rispetto alla media degli anni di riferimento 1991-2020. Nell'Umbria, invece, la riduzione è stata del 15 per cento. La contrazione ha riguardato anche le portate dei corsi d'acqua che, secondo l'ultimo bollettino dell'Ispra, risultano significativamente sotto la media in queste Regioni in oltre il 75% delle stazioni idrometriche monitorate considerando il periodo compreso tra dicembre e maggio di quest'anno.



Nel 2022 la disponibilità ha toccato il minimo storico a livello nazionale dal 1951 con 67 miliardi di m³

1,6 miliardi

I FONDI IN SICILIA

Sono 92 i milioni di euro in arrivo in Sicilia per la realizzazione di infrastrutture idriche prioritarie. È il primo stralcio di complessivi 1,6 miliardi

20 miliardi

I DANNI ALL'AGRICOLTURA

Soltanto per il periodo 2022-2024 si calcolano danni dovuti a eventi atmosferici estremi per 20 miliardi di euro

989

GLI EVENTI ESTREMI

Dal primo gennaio al 30 giugno 2024 sono stati complessivamente 989 gli eventi meteo estremi in Italia di cui 611 nubifragi e 257 grandinate

L'Italia della siccità e le risorse idriche dal 1951 al 2023

LA MAPPA DELLA SEVERITÀ IDRICA NAZIONALE

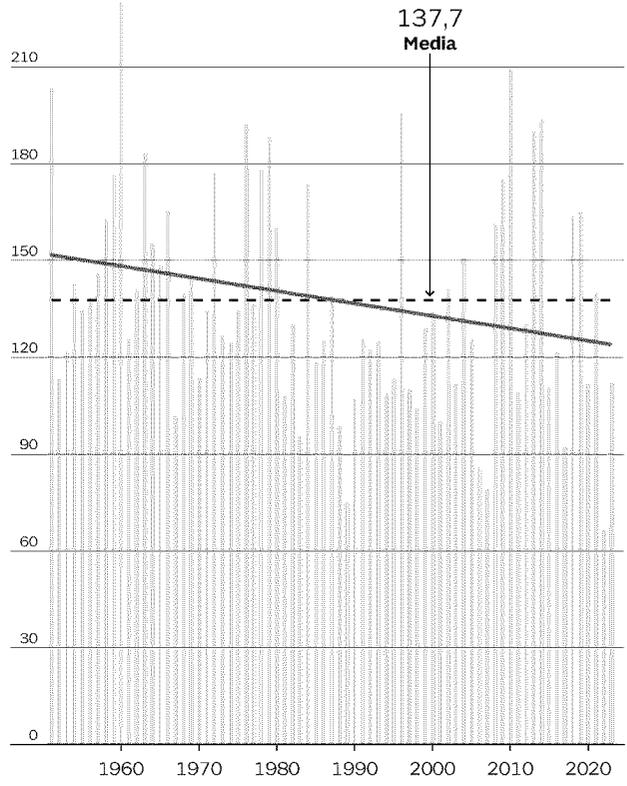
Aggiornata alla data del 28 giugno 2024



BIGBANG 8.0* (1951-2023) ITALIA

Disponibilità di risorsa idrica (internal flow) aggiornata alla data del 28 giugno 2024. Volume in mld di metri cubi

RISORSA IDRICA NATURALE — LINEA DI TENDENZA



(*) Il modello idrologico nazionale realizzato dall'Ispra. Fonte: Ispra

Fonte: Ispra



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Perché vale la pena avviare subito la decarbonizzazione

Transizione energetica/1

Riccardo Rovelli e Andrea Tilche

Quanto è urgente la decarbonizzazione? E quanto è costosa? Le risposte alle due domande in realtà si sovrappongono, e non lasciano molti dubbi. Così le riassume un recente blog del Fondo Monetario Internazionale (preparato in occasione della Cop 28): i benefici economici di accelerare la transizione verso l'azzeramento delle emissioni di carbonio (scenario "net-

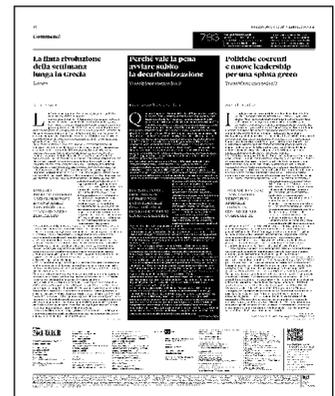
zero") sono largamente superiori ai costi, e al 2050 il guadagno netto della decarbonizzazione sarà quasi l'8% del Pil mondiale: come aggiungere al Pil di oggi una seconda volta il peso di Francia, Germania, Italia e Spagna. In sintesi, è vero che decarbonizzare ci impone di ridurre, in modo selettivo, attività che fino a ieri consideravamo utili e produttive, e di investire pesantemente in nuove infrastrutture e tecnologie. Ma, a fronte dei costi anticipati, diminuiranno gli eventi climatici avversi (ossia, meno costi per danni acuti e cronici), sorgeranno nuove imprese e si apriranno nuovi mercati (e posti di lavoro)... Al netto, anticipare conviene! Per comprendere meglio le ragioni di questa conclusione, esaminiamo le due obiezioni che vengono più spesso sollevate.

Pagare oggi per un beneficio futuro? Questa è l'obiezione di coloro che ritengono troppo costoso per noi farci carico, oggi, dei benefici di cui godranno i nostri figli e nipoti: che ci pensino loro! In realtà, anche a tralasciare le nostre responsabilità per le generazioni future, questa visione non solo è miope – è autolesionista: è vero che la maggior parte dei benefici arriveranno a metà del secolo, ma i benefici indotti supereranno i costi sin da subito: di un ammontare che, per tutto il decennio in corso, vale grosso modo

l'uno per cento del Pil. Quindi, conviene già dal primo anno, per almeno tre motivi: 1) Avviare da subito la decarbonizzazione vuol dire anticiparne alcuni benefici (meno esborsi per acquistare petrolio e gas, più imprese e posti di lavoro) e anche ridurre i costi (più i danni climatici si accumulano, più costoso diverrà contrastare il riscaldamento globale). 2) Abbandonare l'uso di combustibili fossili azzererà le emissioni e riduce drasticamente l'inquinamento atmosferico, con effetti immediati sulla salute di tutti (riduzione di tumori, malattie cardiovascolari e respiratorie)

e benefici per il Servizio Sanitario Nazionale.

3) È vero che gli investimenti per la decarbonizzazione vanno fatti da subito, ma non per questo i costi degli investimenti dovranno essere sostenuti tutti oggi: è bene finanziare anche con debito la maggior parte degli investimenti (privati e pubblici). Sono debiti sicuramente buoni: si ripagheranno nel tempo, e le generazioni future ce ne saranno grate.



Ma tanto l'Italia non conta ...

Il Pil dell'Italia è (oggi) l'1,8% del mondo. Briciole. Così come le nostre emissioni di CO2 sono, a loro volta, briciole nel panorama del mondo. Dunque, non è un problema nostro: spetta agli altri, i grossi inquinatori, muoversi per primi ... I motivi per cui dovremmo, invece, muoverci fin da subito sono almeno tre: 1) Siamo italiani ma anche europei. E l'Ue è un grande mercato, di importazioni e di esportazioni (il secondo rispettivamente dopo Usa e Cina). Soprattutto, ha una grande capacità di imporre regole e standard agli altri Paesi. Che poi, soprattutto se le loro catene del valore terminano da noi, hanno tutto l'interesse ad adeguarsi ai nostri standard. I cinesi si sono convertiti all'auto elettrica non per amore dell'ideologia verde, ma per poterle esportare! Dunque gli standard possiamo deciderli noi.

2) Il mondo futuro consumerà soprattutto energia elettrica. Quasi tutte le tecnologie per affrontare la transizione dal fossile alle rinnovabili sono già disponibili, ed anche più convenienti: ma solo chi investe prima può assicurarsi un vantaggio competitivo.

3) Gli altri si sono già mossi! Con l'Inflation Reduction Act gli Usa hanno messo in campo (almeno) 783 miliardi di dollari per investire in energie rinnovabili e contro il cambiamento climatico nell'arco di 10 anni. E la Cina, che non difetta di dirigismo, va nella stessa direzione. Solo gli sciocchi nostrani credono che possa essere utile, per noi, aspettare ancora. In realtà, è ormai certo che chi si muove per ultimo sarà il primo a perdere posizioni competitive nell'economia del futuro. Non accettiamo che il profitto e le rendite di pochi si traducano in guai seri e permanenti per tutti. La transizione energetica è necessaria e urgente: la discussione più seria è come farla per coglierne appieno i benefici e renderla socialmente giusta.

Università di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INVESTIRE VUOL
DIRE RIDURRE
LE EMISSIONI
E CONTRASTARE
CINA E USA CHE
HANNO DESTINATO
GIÀ MOLTE RISORSE**

783

IN MILIARDI DI DOLLARI

Con l'Inflation Reduction Act gli Stati Uniti hanno messo in campo (almeno) 783 miliardi di dollari per investire in energie rinnovabili e

contro il cambiamento climatico nell'arco di 10 anni. La Cina va nella stessa direzione: si è convertita alle auto elettriche non certo per amore del green, ma per poterle esportare.

La Corte dei conti europea boccia l'attuazione del sistema di riconoscimento delle qualifiche

Professionisti a mobilità ridotta

Molti ostacoli nellavorare o fare impresa in un altro paese

DI MICHELE DAMIANI

I cittadini europei che desiderano lavorare o creare un'impresa in un altro stato membro «incontrano ancora molti ostacoli». Far riconoscere le proprie qualifiche professionali «continua ad essere problematico». Nel 2005 è stata approvata una direttiva per facilitare il riconoscimento delle qualifiche sul continente, ma «vi sono carenze nelle modalità con cui è stata applicata dalle autorità nazionali e dalla Commissione europea». È quanto si legge nella relazione pubblicata il 1° luglio dalla Corte dei conti europea, che bacchetta tanto gli stati membri quanto la Commissione in merito alle difficoltà tutt'ora esistenti nella libera circolazione dei lavoratori, in particolare per quanto riguarda il riconoscimento reciproco delle competenze professionali.

Disparità tra stati. Una relazione severa, rimarcata dalle parole di **Stef Blok**, membro della Corte e responsabile dell'audit: «un infermie-

re o un meccanico che desidera lavorare in un altro stato membro può essere scoraggiato dalla procedura di riconoscimento delle proprie qualifiche professionali: può trattarsi di un processo lungo ed eccessivamente burocratico». La Corte, riporta ancora Blok, ha constatato «grandi disparità procedurali tra stati membri nell'applicazione della normativa Ue, a scapito di chi desidera esercitare una professione regolamentata altrove sul continente». Disparità che si trovano anche nei dati; come evidenziato dalla relazione, il numero di professioni regolamentate varia notevolmente negli stati membri: da 88 in Lituania a 415 in Ungheria. È stato calcolato che, in media, ogni stato regola 212 professioni, «il che equivale a circa 5.700 professioni regolamentate in tutta l'Ue».

Troppe barriere. La Corte, quindi, elenca le criticità dell'attuale sistema. Per prima cosa «gli stati membri non monitorano periodicamente la durata delle procedure di riconoscimento e non sempre agiscono rapidamente come

prescritto dalla direttiva». A volte «vengono richiesti troppi documenti», tra cui «lettere di motivazione, traduzioni giurate, oppure una prova di residenza prima che l'interessato si sia effettivamente trasferito nel paese». Inoltre, raramente «vi è una giustificazione del modo in cui sono calcolate le tariffe addebitate. Lo stesso vale per le ragioni per cui date tariffe differiscono notevolmente tra stati». Viene riportato il caso dei piloti, le cui tariffe vanno da 0 a 17.500 euro a seconda del paese. Riscontrati problemi anche in tema di formazione, visto che alcuni stati chiedono «misure aggiuntive, tra cui formazione o una prova, senza che sia fornita giustificazione». A questo si sommano «analisi preventive sproporzionate per verificare le competenze, nonostante non vi fosse un commisurato interesse di salute pubblica». In definitiva, come recita il titolo stesso della relazione, i cittadini «incontrano tuttora difficoltà nel far riconoscere le proprie qualifiche professionali da altri paesi dell'Ue».

Contromisure inefficaci.

Vengono passate in rassegna, infine, alcune delle misure introdotte per modernizzare il riconoscimento tra stati, che secondo la Corte sono state però «usate di rado». Tra queste, la tessera professionale europea «richiedibile, ad esempio, per le professioni infermieristiche, altamente ricercate». Tuttavia, «è usata solo per il 5% delle decisioni di riconoscimento delle qualifiche». Un altro «miglioramento» introdotto è stato rendere obbligatorio l'utilizzo del sistema di informazione online del mercato interno, «con la finalità di facilitare la cooperazione tra stati membri e tra questi e la Commissione», si legge ancora nella relazione. Tale sistema «non è però di facile utilizzo». Gli auditor della Corte hanno infatti constatato che, nell'accordare il riconoscimento delle qualifiche professionali, «le autorità non hanno tenuto conto delle segnalazioni inserite nel sistema da altri stati membri, persino quando vi erano ragioni sostanziali per farlo, quali condotta illecita, misure disciplinari in corso o condanne penali».



La Corte dei conti Ue

